

## *In unitate Spiritus*

*Il convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo  
(Roma, 24-27 novembre 2008)*

Si legge nella *Lumen gentium*: “Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui (*in unitate Spiritus Eius*)” (LG 13). In questa prospettiva si è svolto a Roma, dal 24 al 27 novembre scorsi, il Convegno nazionale dei delegati diocesani, organizzato dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI, con un programma particolarmente ricco, che trovava appunto in questo respiro di universalità prettamente cattolico il suo filo conduttore.

Il panorama religioso dell'Italia (insieme a quello etnico e culturale) sta cambiando rapidamente. In Italia ci sono oggi un milione e 200mila musulmani; quasi la stessa cifra di ortodossi (che però crescono più velocemente di numero e si avviano a diventare la prima minoranza religiosa). Gli stessi immigrati protestanti stanno trasformando il mondo evangelico italiano. L'ecumenismo è ormai una dimensione che coinvolge largamente le parrocchie e le diocesi. Esso diventa convivenza quotidiana, con le sue contraddizioni e le sue difficoltà, ma anche con la sua ricchezza.

### *Alcuni eventi significativi*

L'incontro si è svolto a poche settimane dal Sinodo dei vescovi, che ha riproposto con forza il ruolo della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Il Sinodo ha visto tra l'altro la partecipazione e l'intervento alla preghiera vespertina di Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli. Quello che il papa stesso ha definito “espressione di una profonda gioia spirituale e di una esperienza viva della nostra comunione” è stato un evento dal punto di vista ecumenico di grande importanza: era la prima volta nella storia che un patriarca orientale interveniva al sinodo della Chiesa cattolica. E proprio con un confronto a più voci su questi temi si è aperto il convegno nella convinzione che le diverse preoccupazioni e prospettive trovassero in questo primato della Parola un orientamento e un criterio unificante.

Alcuni eventi significativi hanno avuto luogo alla vigilia del convegno: l'incontro tra esponenti vaticani e i rappresentanti del gruppo dei 138 saggi musulmani firmatari della lettera *Una parola tra noi* ha rappresentato un capitolo nuovo nella storia del dialogo tra mondo cattolico e mondo musulmano. Accanto a questo, l'incontro di Cipro, nello spirito di Assisi, organizzato dalla Chiesa ortodossa di Cipro e della Comunità di Sant'Egidio. La grande preghiera per la pace di Assisi del 1986 ha segnato un momento particolarmente alto nel pontificato di Giovanni Paolo II e nel rapporto tra le religioni nel Novecento; ha segnato una ripresa del dialogo su basi nuove: ognuno con la sua identità, senza relativismi, ma insieme, per pregare e lavorare per la pace. È una strada che si è aperta per le religioni, in un momento storico contrassegnato da una certa delusione per un dialogo teorico che ha mostrato i suoi limiti, mentre – d'altra parte – si è dovuto registrare in tempi più recenti l'emersione di un certo mostrato, per cui tutte le religioni sono poste sullo stesso piano. Lo spirito di Assisi viceversa chiama i credenti alle loro responsabilità verso il mondo e la storia, crea unità non in un impossibile omologazione o nell'indifferentismo, ma nel ritrovarsi l'uno accanto all'altro nella sollecitudine per l'uomo.

È questo dunque l'orizzonte ideale dell'incontro degli incaricati per l'ecumenismo e il dialogo delle diocesi italiane: la responsabilità di trasformare il ritrovarsi gli uni accanto agli altri - frutto della storia e delle trasformazioni economiche e sociali - in una convivenza consapevole, attraverso il dialogo e l'incontro con le altre Chiese e le altre religioni, fatto salvo l'impegno della comunicazione del Vangelo.

### *L'epistemologia del dialogo*

Mons. Angelo Amato, già segretario della Congregazione per il culto divino e oggi prefetto delle Congregazione per le cause dei santi, ha tenuto un'importante relazione dal titolo *Considerazioni teologico-pastorali sui dialoghi*, con lo scopo di delineare una "epistemologia" del dialogo ecumenico e teologico. Pochi giorni prima del convegno era stata resa nota la lettera inviata da Benedetto XVI a Marcello Pera e posta come introduzione al suo libro *Perché dobbiamo dirci cristiani*: il papa – come è noto – precisa che in senso stretto il dialogo interreligioso non è possibile, senza mettere tra parentesi la propria fede, ma è possibile il dialogo sulle "conseguenze culturali della decisione religiosa di fondo". In altri termini, la propria convinzione di fede non è negoziabile, mentre è possibile il confronto sulle conseguenze morali e culturali delle diverse fedi. Qui si apre uno spazio vastissimo e ancora in parte inesplorato.

Su questa linea anche Mons. Amato ha sviluppato la sua ampia trattazione, che partiva dal presupposto che l'attitudine ecumenica è costitutiva della teologia e della pastorale della Chiesa cattolica. Oggi è in atto contemporaneamente un duplice dialogo ecumenico: quello della carità e quello della verità. Il primo è fatto di accoglienza, di ascolto e di stima reciproca. Il dialogo della carità spiana la via al secondo dialogo, quello della verità, che riguarda la verifica concreta dei contenuti di fede in armonia col Vangelo e con la grande tradizione della Chiesa. Questo secondo dialogo richiede competenza, discernimento e spirito di comprensione e riguarda alcuni contenuti non negoziabili come l'autocomprensione della Chiesa cattolica come l'unica e vera Chiesa di Cristo, la professione di fede, i sacramenti, il *munus regendi* nella Chiesa.

Ora questi due dialoghi corrono su binari diversi a diversa velocità, ma alla fine convergenti. Il dialogo della carità avanza più velocemente e precede quello della verità, che – ha detto il relatore – "si muove più lentamente, ma con più sicurezza e con più frutto, perché fa luce sul molto che unisce, ma anche su quanto ancora divide".

Mons. Amato si è poi soffermato sul documento prodotto dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa alla fine dei colloqui di Ravenna nell'ottobre del 2007. Ha rilevato un limite nell'impostazione del documento: esso riflette soprattutto l'ecclesiologia ortodossa, sia nella terminologia, sia nei contenuti. "È assente – ha affermato - la retta comprensione dell'ecclesiologia di comunione cattolica e soprattutto è assente in tutto il documento il dato del primato petrino, che qualifica essenzialmente la comunione ecclesiale a livello locale, regionale e universale. Questo dato è rimandato a uno studio successivo. Ma date le premesse in cui il "peso cattolico è molto lieve" quale sarà il risultato?".

L'ecclesiologia di comunione non significa che la Chiesa di Cristo è la somma delle Chiese particolari o una loro federazione. "Nel suo mistero la Chiesa è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare". Da essa, originata e manifestatasi universale, hanno preso origine le diverse Chiese locali. L'ecclesiologia di comunione – ha ricordato il relatore - giustifica anche un certo grado di comunione con le Chiese e le comunità ecclesiali non cattoliche. A questo proposito Mons. Amato ha citato la *Unitatis redintegratio*, che afferma che tale comunione esiste specialmente con le Chiese orientali ortodosse, che meritano perciò il titolo di Chiese particolari. "Infatti, con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce" (UR n. 15a).

Il dialogo interreligioso viceversa non presenta ancora uno statuto epistemologico ben definito. Nel dialogo interreligioso non c'è una base comune, al di là del riconoscimento generico della tensione religiosa propria di ogni persona umana. Inoltre, è diversa anche la finalità del dialogo interreligioso: mentre il dialogo ecumenico ha per scopo l'unità dei cristiani, questo ha per scopo non certo di giungere a una religione universale di tipo sincretistico, bensì di "creare un atteggiamento di rispetto e di comprensione reciproca, in ordine alla collaborazione nell'affermazione della giustizia, della pace, della libertà religiosa di tutti i popoli". Anche in questo caso c'è un dialogo della carità, che tende a costruire una civiltà umana riconciliata e pacifica, e c'è il dialogo della verità, che mira invece a discernere la verità delle singole credenze religiose.

### *Dialoghi*

Il convegno è stato dunque occasione per riflettere sui dialoghi, ma, nell'ambito delle sue giornate, alcuni dialoghi si sono concretamente svolti. Tre vescovi delle principali Chiese ortodosse presenti in Italia (Siluan della Chiesa rumena, Innokentij della Chiesa russa e Zervos del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli) sono intervenuti per riflettere insieme a Mons. Paglia, presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, sulla presenza ortodossa in Italia. Il prof. Domenico Maselli, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) con il Decano Jonathan Boardman della Chiesa d'Inghilterra sono intervenuti sulle responsabilità dei cristiani in Europa e in Italia. A margine del convegno si è poi svolto un incontro tra la Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo e il Consiglio di presidenza della FCEI: come anche nel caso dei vescovi ortodossi, l'auspicio è quello di rendere questi incontri regolari e stabili, nell'intento di costruire prospettive di dialogo su problemi concreti.

Anche l'ebraismo e l'islam, in diversi modi, sono stati al centro di momenti significativi del convegno della CEI. La visita dei delegati alla moschea di Roma è stata occasione per un confronto con alcuni esponenti musulmani. Due studiosi, Armand Puig, decano della Facoltà teologica di Catalogna, e Amy-Jill Levine, ebrea, che insegna Nuovo Testamento alla Vanderbilt University di Nashville, si sono confrontati sul tema *Ebrei e cristiani di fronte a Gesù*. Ha detto la Levine: "Per due millenni Gesù di Nazareth ha diviso le nostre due comunità: forse è giunto il momento in cui Gesù possa invece fungere da ponte fra di noi". Per comprendere Gesù di Nazareth occorre prima capire l'ebraismo, ha sostenuto al studiosa americana. "Occorre vedere Gesù saldamente iscritto nel quadro del giudaismo, anziché separato da questo". "Ma anche gli ebrei – ha continuato - hanno molto da imparare dalla comprensione di Gesù entro il suo contesto ebraico, poiché i Vangeli ci dicono molto sulla vita nella Galilea e nella Giudea del I secolo".

La riflessione di Armand Puig è partita dal dibattito tra Benedetto XVI e Jacob Neusner, sul rapporto di Gesù con la Legge di Israele. Egli si è chiesto: cosa significa il "nuovo spazio" che Gesù apre nei riguardi dell'osservanza della Legge? Con la sua reinterpretazione, Gesù ha tradito la Torah? "Mosè si è inginocchiato davanti al rovetto ardente. Gesù vi è entrato. Quello voleva vedere il volto di Dio. Questi è il volto di Dio in mezzo agli uomini". Ciò che distingue Gesù ha affermato il biblista catalano è il parlare e l'agire da Dio. "Soltanto Gesù parla *da* Dio. La sua parola va oltre la Torah, la mette in causa anche se non la nega, perchè la «guarda» da una posizione diversa dai rabbini. Gesù parla e agisce *come* Dio, fa quei segni che sono propri del modo di agire di Dio". Le due relazioni, con dovizia di riferimenti scritturistici, sono state entrambe ricche di suggestioni.

### *La difficile testimonianza dei cristiani in Oriente: Iraq e India*

Il convegno si è concluso con una apertura internazionale, doverosa per le notizie che giungono da quelle terre, sulla condizione dei cristiani in due paesi asiatici entrambi problematici, seppure in contesti culturali e sociali molto diversi, l'Iraq e l'India. Le toccanti testimonianze di Mons. Louis Sako, vescovo caldeo di Kirkuk, e di Mons. Felix Machado, vescovo di Nashik, una delle città sante dell'India, hanno scritto la pagina finale del convegno riproponendo il tema delle comunità cristiane in condizione di minoranza tra missione e dialogo (talvolta difficile) tra religioni e culture.

*Gino Battaglia*

*Articolo apparso sulla Rivista "Settimana"*